

BOLLETTINO DI STUDI LATINI

Periodico semestrale d'informazione bibliografica

fondato da Fabio Cupaiuolo

Comitato direttivo: G. ARICÒ, M. ARMISEN-MARCHETTI, G. CUPAIUOLO,
P. ESPOSITO, P. FEDELI, G. POLARA, K. SMOLAK, R. TABACCO, V. VIPARELLI

Redazione: A. BORGO, S. CONDORELLI, F. FICCA, M. ONORATO

Direttore responsabile: G. CUPAIUOLO - Condirettore: V. VIPARELLI

Anno LIV - fascicolo II - Luglio-Dicembre 2024

INDICE

Articoli:

- Roberto CRISTOFOLI, *La resistenza ad Annibale nell'Umbria antica dopo le sconfitte di Flaminio e di Centenio. Con alcune linee dei rapporti tra Roma e gli Umbri (fine IV-fine III sec. a.C.)*. 503
- Francesco CHIACCHIO, *Difesa e celebrazione: un'analisi delle forme e delle funzioni dell'epigramma IV di Ennio (var. 21-24 V²)*. 525
- Susanna BERTONE, *La concordia degli dèi come paradigma politico*. 552
- Giuseppe Eugenio RALLO, *Alcuni motivi della decadenza romana in Sallustio: Luxuria, Metus e Invidia*. 570
- Andrea CUCCHIARELLI, *Asinio Pollione, l'Aiace di Ottaviano e il Tieste di Vario. Successi e insuccessi tragici a Roma prima e dopo Azio*. 583
- Andrea Pio RAVERA CHION, *Demoni meridiani nella Mosella di Ausonio?*. 599
- Ignazio LAX, *Il senso tipologico della struttura. Per una nuova interpretazione del disegno compositivo del carne Ad Cytherium di Paolino di Nola (= carm. 24 H)*. 608

Note e discussioni:

- Mario LENTANO, *Res ipsa indicat. Usi e significati di un'espressione proverbiale in Terenzio*. 632
- Martina FARESE, *Quintopore Clodio e Pompilio: due casi di polemica letteraria nelle Satire Menippeae di Varrone?* 648
- Veronica REVELLO, *Cicéron, Timée: prolégomènes à une nouvelle recension de la tradition manuscrite*. 659
- Chiara DE FILIPPIS CAPPALÀ, *Il granchio e la farfalla su una moneta augustea. Una proposta di lettura*. 677
- Carmelo SALEMME, *Aristia e morte di Capaneo nella Tebaide di Stazio. Note di lettura*. 681
- Maria Jennifer FALCONE, *Osservazioni sul primo libro del De laudibus Dei di Draconzio alla luce della riscrittura di Eugenio di Toledo*. 696
- Neil ADKIN, *Res = A "Thing"*. 709

Cronache:

Le imposte a Roma fra città e impero: storia, economia e diritto (III sec. a.C. – III d.C.): Pavia, 8-26 gennaio 2024 (S. SQUINTANI, 712). – *L'epigramma letterario nell'antichità: bilanci e prospettive di indagine*: Ferrara, 31 gennaio 2024 (L. FURBETTA, 716). – *Norma, Diritto e Religione vissuta nel Tardoantico*: Napoli, 31 gennaio 2024 (S. MARINO, 719). – *Ope ingenii*: Wuppertal, 15.-17. Februar 2024 (C. CIOFFI, 720). – *Greek and Latin Didactic Poetry: The Fragmentary Evidence*: Newcastle, 19 February 2024 (N. ZITO, 723). – *Tra Romani e Germani. Giornata di studio in memoria di Bruno Luiselli*: Roma, 22 febbraio 2024 (M. AMBROSETTI, 725). – "...ne Thebanum par humulis taberna spectaret" (*Petr.* 80, 2): tra romanzo latino e letteratura teatrale. (*Intersezioni, contaminazioni, allusioni, rovesciamenti*): Palermo, 12-13 marzo 2024 (S. RUSSO, 730). – *L'oratore sale in tribuna. Rottura della quarta parete e dinamiche d'interazione tra oratore e pubblico*: Roma, 13 marzo 2024 (E. S. CAPRA, 734). – *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*. XX Giornata di Studi: Sestri Levante, 15 marzo 2024 (I. PAOLINI, 737). – *Lecturae Ciceronis 2024; le De inuentione entre philosophie, droit et rhétorique*: Paris, 21-23 mars 2024 (V. REVELLO, 740). – *Variazioni sul mito. Il mito e le sue varianti*: Genova, 11-12 aprile 2024 (N. RAGGI, 746). – *Fonti e forme del pensiero nella Naturalis Historia di Plinio il Vecchio*: Milano, 11-12 aprile 2024 (E. MURGIA, 751). – *Si numquam fallit imago. Il ritratto e l'arte del ritrarre nel mondo antico*: Venezia, 6-7 maggio 2024 (F. DELLA ROSSA, 754). – *Crafting a Lie. Forgeries in the Classical Tradition*: Roma, 8-10 maggio 2024 (C. MONTESANO, 756). – *Seneca dopo Seneca*: Firenze, 23-24 maggio 2024 (M. CASTALDO, 759). – *Contemplando la vita contemplativa. Letture del De otio di Seneca*: Roma, 30-31 maggio 2024 (M. ROSSETTI, 763). – *In aula ingenti memoriae meae (Aug. conf. X 8, 14). Forme di autobiografia nella letteratura tardolatina*: Siena, 13-14 giugno 2024 (S. CONDORELLI, 764). – *Tite-Live après Tite-Live, reprises et réécritures de l'Antiquité à l'époque contemporaine*: Tours, 20-21 juin 2024 (M. MIQUEL, 767). – *Virgilio e la filosofia. Virgil and Philosophy*: Frascati (RM), 24-25 giugno 2024 (N. CAMPODONICO, 770). – *Licinio Augusto. La fine della tetrarchia e le guerre contro Costantino (308-324)*: Napoli, 24-25 Giugno 2024 (F. MORACAS, 775).

Recensioni e schede bibliografiche:

E. DELLA CALCE, *Mos uetustissimus: Tito Livio e la percezione della clemenza*, 2023 (L. BELTRAMINI, 778). – AA. VV., *Horatiana. La ricezione di Orazio dall'antichità al mondo moderno: le forme liriche*, a cura di C. LONGOBARDI, 2022 (C. LAUDANI, 781). – Virgilio, *Eneide, libro IV*. Intr. e comm. di A. COTROZZI, 2023 (C. FORMICOLA, 785). – *Voluntas, virtutes et otium*. Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 67 e 68. Intr., trad. e comm. a cura di S. MOLLEA, 2023 (M. OLIVA, 791). – AA. VV., *Il mondo di Solino*. Atti del convegno – Roma, 16/17 febbraio 2023, a cura di G. ZECCHINI, 2024 (C. LONGOBARDI, 794). – M. LENTANO, «*Vissero i boschi un dì*». *La vita culturale degli alberi nella Roma antica*, 2024, (F. FERACO, 796). – Quinto Aurelio Simmaco, *Epistularum liber VIII*. Intr., trad. e comm. retorico-filologico a cura di A. RUTA, 2023 (S. CONDORELLI, 798). – AA. VV., *Paolino di Nola e il Mediterraneo*. Atti del III Convegno Paoliniano, 10-11, 17-18 maggio 2021, a cura di T. PISCITELLI e C. EBANISTA, 2024 (I. LAX, 800). – Sidonio Apollinare, *Carmina minora*, a cura di S. SANTELIA, Saggio introduttivo di S. CONDORELLI, 2023 (M. ONORATO, 808). – D. DI RIENZO, *Flens consolator. Le epistole consolatorie di Ennodio*, 2024 (A. ZANFARDINO, 810). – AA. VV., *Enjeux environnementaux et souci de la nature, de la Rome ancienne à la Renaissance*, éd. I. G. MASTROROSA e É. GAVOILLE, 2023 (A. TERRINONI, 813). – K. UPSON-SAIA, H. MARX, J. SECORD: *Medicine, Health, and Healing in the Ancient Mediterranean (500 BCE–600 CE): A Sourcebook*, 2023 (A. MAGNALDI, 818). – G. BRESCIA, *Giunone e la paelix. Dinamiche di un conflitto femminile tra terra e cielo*, 2022, (F. LOFFREDO, 823). – P. CHRISTOFOROU, *Imagining the Roman Emperor: Perceptions of Rulers in the High Empire*, 2023 (M. RUSSO, 827). – AA. VV., *Liberté de ton et plaisanterie dans la lettre*, sous la direction de É. GAVOILLE, 2023 (V. VIPARELLI, 828). – AA. VV. *Pragmatica della comunicazione e testi classici*, a cura di L. RICOTTILLI e R. RACCANELLI, 2023 (A. BONANDINI, 830). – AA. VV., *Romaniser la foi chrétienne ? La poésie latine de l'antiquité tardive entre tradition classique et inspiration chrétienne*, Études réunis par G. SCAFOGLIO et F. WENDLING, 2022 (S. CONDORELLI, 834). – AA. VV., *Aspetti della Fortuna dell'Antico nella Cultura Europea*, Atti della Diciannovesima Giornata di Studi, Sestri Levante, 17 marzo 2023, a cura di S. AUDANO, 2024 (G. A. M. RANZANI, 837). – I. FARGNOLI, *Diritto, religione, politica. Temi di legislazione imperiale tra Decio e Teodosio I*, 2023 (L. SANDIROCCO, 840). – L. SASSO, *Invettive agonali nell'Umanesimo italiano. Poggio Bracciolini e i suoi 'nemici'*, 2023 (A. BISANTI, 846). – Zanobi ACCIAIOLI, *Oratio in laudem Civitatis Neapolitanae*. Ediz. crit., trad. e comm. a cura di A. IACONO, 2023 (A. BISANTI, 850). – AA. VV., *La edición de los clásicos latinos en el Renacimiento: textos, contextos y herencia cultural*, A. MORENO HERNÁNDEZ, J. M. V. MORENO (eds.), 2023 (A. GRILLONE, 854).

<i>Rassegna delle riviste</i>	859
<i>Notiziario bibliografico</i> a cura di G. CUPAIUOLO,	985
<i>Premi alla ricerca</i>	986

Amministrazione: PAOLO LOFFREDO - Editore SRL - Via U. Palermo, 6 - 80128 Napoli (Italia) - email: paoloffredoeditore@gmail.com – www.loffredoeditore.com

Abbonamento 2025 (2 fascicoli, annata LV): **Italia € 76,00 - Estero € 98,00**

Singolo fascicolo: **Italia € 40,00 - Estero € 50,00**

Vendita versione digitale su Torrossa.it ISSN (e) 2035-2611

I versamenti vanno effettuati a mezzo bonifico bancario: IBAN: IT 42 G 07601 03400 001027258399 BIC/swift BPPIITRR: Banco Posta spa; oppure su conto corrente postale 001027258399

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web: <http://www.bollettinodistudilatini.it>. I contributi vanno inviati in stesura definitiva al dir. responsabile, prof. Giovanni CUPAIUOLO, Via Castellana 36, 98158 Faro Superiore - Messina (Italia). – La responsabilità dei lavori pubblicati impegna esclusivamente gli autori. – Gli autori effettueranno la correzione tipografica solamente delle prime bozze; le successive correzioni saranno effettuate a cura della redazione; non si accettano aggiunte né modifiche sulle bozze di stampa. – I collaboratori avranno 10 estratti gratuiti con copertina per gli articoli.

La rivista recensirà o segnalerà tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati (possibilmente in duplice copia) al direttore responsabile, prof. Giovanni CUPAIUOLO, Via Castellana 36, 98158 Faro Superiore - Messina (Italia), con l'indicazione "Per il Bollettino di Studi Latini".

Il Bollettino di studi latini è sottoposto alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali Reg. Trib. di Napoli n. 2206 del 20-2-1971. - Reg. al Registro Nazionale della Stampa n. 9307 del 26-11-1999

Impaginazione: Graphic Olisterno, Portici - *Stampa:* Grafica Elettronica srl, Napoli
Finito di stampare nel mese di novembre 2024

Virgilio, *Eneide, libro IV*. Introduzione e commento di Annamaria COTROZZI, (Commenti e testi latini e greci per l'insegnamento universitario, 6). Pisa, Pisa University Press, 2023, pp. 363.

Una delle funzioni preliminari e primarie del *Commento* è la parafrasi del testo, che agevola l'acquisizione del senso dei contenuti con semplificazioni utili e anzi indispensabili, del resto propedeutiche al raggiungimento di altre finalità. Essa favorisce i chiarimenti dei sensi impliciti, dei naturali *ex silentio*, dei rinvii, necessariamente esplicativi, alla substantialità storica (*pallida morte futura* di *Aen.* IV 644, richiamato dall'analogo [con la variante *pallentem*] emistichio 709 del l. VIII detto di Cleopatra, evoca la figura della regina egizia), religiosa e antropologica, alla dimensione mitologica. Ben presto emerge, infatti, dalla lettura di questo lavoro che Annamaria Cotrozzi, pur soffermandosi, com'è ovvio, su osservazioni di varia natura, è innanzitutto attenta a non far perdere di vista al lettore la linearità del filo conduttore della trama del libro di Didone, il suo tessuto narrativo, la continuità del racconto. Talune specificazioni e taluni rimandi extratestuali, poi, come quelli contenuti nella digressione bibliografica sulla tradizione della morte di Enea, p. 311, o le notizie, anche queste sostenute dalla relativa letteratura secondaria, sulla figura della nutrice nelle letterature greca e latina, p. 315, sono finalizzate a sottolineare la letterarietà e la tenuta culturale dell'epos drammatico espresso da Virgilio in questo libro così particolare della sua *Eneide*. Un ulteriore esempio tra i tanti è la breve ma succosa digressione, pp. 93-94, sugli effetti psico-fisici del vivere un sentimento in modo fortemente emozionale: *incipit effari...* *resistit*, v. 76, il motivo inaugurato da Saffo e ripreso, in area greca, da Apollonio Rodio, nella poesia latina da Lucrezio, Catullo, Valerio Edituo, Orazio.

La esplicitazione di sottintesi, lo svelamento di allusioni, l'anticipazione di eventi conseguenti a presupposti appena accennati, il dispiegamento di un 'romanzo' che celebra un dramma d'amore, il rilievo di richiami interni allusivi grazie a similarità di costruito e di significato, elusivi di sovrainterpretazioni e forzature: sono questi i sussidi didattici forniti dall'A. per rendere sempre ragionevolmente perspicuo il testo. Sull'analisi della similitudine di Enea con Apollo ai vv. 143 ss. e della descrizione di Atlante dei vv. 245-51, qui commentate rispettivamente alle pp. 119 ss. e 151 ss., e sulle possibili implicazioni intratestuali ad esse sottese, sia concessa a chi scrive l'autocitazione: «Vichiana» 1989, 272-84, in cui si rilevano aspetti della tecnica allusiva e della funzione simbolistica della poesia eneadeica.

La parafrasi ed il commento nelle varie forme di indagine che gli competono, anche e soprattutto, svestono il testo della sua marca più propria, il linguaggio, con le sue sperimentazioni geniali e con la magia di innovazioni, generatrici di uno stupore che talvolta le consacra alla conservazione del nobile isolamento dell'*hapax*, o anche, come in non pochi casi, alla sopravvivenza timida offerta con omaggi allusivi da una posteriorità ossequiosa. Certe espressioni, certi costrutti assurgono a livelli di una retorica ardita e di una stilistica inedita, manifesti nella ricerca del neologismo o della parola antica rimastata di nuove proprietà, nell'effetto fonico, nella sonorità partecipe del senso o addirittura abilitata ad arricchirlo (si pensi, ad es., al *sigmatismós* insistente dei vv. 483 ss., culminante nella coppia *spargens ... soporiferum*, agg. di conio virgiliano), nella trovata metrica (anche quella, apparentemente destabilizzante, dell'allungamento in arsi, ad es., ai vv. 64, 223), insomma nella prorompente energia del linguaggio e della *téchne* votati a rendere unico il testo. Ad 'effetti speciali', anche questi molto opportunamente rilevati dall'A., per imprimere alle parole l'idea della dissoluzione dalla vita che svanisce come il vento (*in ventos vita recessit*, v. 705) si affida Virgilio proprio nella chiusa del libro. Cotrozzi evidenzia, appunto, le sonorità e i preziosismi prosodico-metrici dei versi conclusivi – frequente cesura in T, assenza di cesura in P, sinalefe, dieresi bucolica –, che le suggeriscono il senso di malinconia pacata nella rassegnazione, mai scadente nella violenza del dolore, come invece, nota la studiosa, avviene nella descrizione della morte di Camilla a XI 831 e di quella di Turno a XII 952, luoghi riportati anche per i puntuali riscontri intratestuali.

Anche grazie agli artifici sopra elencati l'epica di *Aen.* IV e, naturalmente, non solo di questo libro, diventa un'epica nuova, sovvertita e sovversiva rispetto ai canoni archetipali (Omero,

Apollonio Rodio), modelli, questi, investigati ed ospitati, sì, ma per essere stravolti con elementi lessicalmente inediti o con inedite narrazioni, grazie ad una ingegnosa commistione di recuperi di quella gloriosa tradizione (la *suavissima noctis descriptio*, come la definiva Heyne, dei vv. 522 ss. è fortemente debitrice della scena apolloniana di III 744 ss.) e di liberi ripristini da altri γένη, innanzitutto la tragedia attica (l'*Oresteia* eschilea, Sofocle dell'*Aiace* e delle *Trachinie*, e soprattutto Euripide), oltre alla didascalica lucreziana, che ne testimoniano l'altissimo livello di originalità.

La complessità dei potenziamenti espressivi, veicolando strumentalmente il dettato poetico, pone interrogativi serissimi all'esegeta impegnato ad aderire ad una o ad un'altra interpretazione fra quelle sedimentatesi nel tempo, in attesa di quelle ancora destinate a fiorire nell'interminabile ritmo ermeneutico, che consegna all'eterno transeunte molti risultati esegetici o, quanto meno, il loro progressivo perfezionamento. La Cotrozzi non si abbandona mai ai *non liquet*, affrontando tutti i luoghi del IV libro dell'*Eneide* in cui l'analisi, grammaticale, sintattica (con tenacia ella affronta i frequenti casi del dubbioso dilemma: *ablativus an dativus?*, o della natura dell'abl.) o più ampiamente semantica, sia o non sia risultata univoca, o la scelta testuale sia stata soggetta a dibattito, prendendo posizione con attente argomentazioni, talvolta in appoggio a questa o a quella proposta, espressa nell'ampia bibliografia di cui ha potuto giovare: ne dà notizia alle pp. 350-57 con la duplice suddivisione: 1) "Edizioni, traduzioni e commenti"; 2) "Saggi, articoli e altro materiale bibliografico". Dell'esperienza di insegnamento di Didattica del latino all'Università di Pisa appare chiara testimonianza nella presenza di svariate annotazioni scolastiche: si vedano, ad es., a p. 92, l'osservazione sulla sillabazione *pe-rag-rat* a v. 72, dove la necessità metrica impone il non rispetto della norma della *muta cum liquida*; le annotazioni a v. 98, su *quo* avv. interr., sull'abl. strumentale *certamine certo*, sull'ellissi del vb. rilevata dall'ottimo comm. di Buscaroli, 1932, spesso citato; pertinente anche l'avvertenza a p. 298 del valore mediale di *percussa* e di *abscissa*, vv. 589-90. A proposito del valore, dubbio per l'A., di causa o di agente, di *fatis* a v. 110, si potrebbe osservare che la sottile differenza, quasi inconsistente dal punto di vista semantico, ha una ragion d'essere forse solo 'scolastica': a valere e prevalere è la desinenza in sé; l'individuazione del caso, in una circostanza testuale come quella offerta dal contesto del verso in esame, potrebbe scadere nella superfluità. Questi richiami all'attenzione del lettore, nel contempo, indirizzano l'utilità di questo studio ad una platea di destinatari che va oltre la cerchia più o meno ristretta di più dotti addetti ai lavori.

L'*Introduzione* (9-39) ripercorre i dati relativi all'antica leggenda attraverso le testimonianze in nostro possesso: i *Fr. Gr. Hist.* di Timeo di Tauriomenio, il *Bellum Poenicum* di Nevio, le *Historiae Philippicae* di Pompeo Trogo epitomate, come si sa, nel II-III sec. da Giustino. Nel paragrafo *Didone tra regalità e furor* la studiosa analizza l'etopea della regina cartaginese; in lei *miseria e furor* si compendiano per animare la vicenda di un personaggio che vive l'esperienza erotica nel timbro tragico, così acutamente sottolineato nel celebre libro di Heinze; quegli stati d'animo fanno della regina egizia una donna *infelix*, destinata alla catastrofe del suicidio. L'esame dei precedenti letterari sui quali è modellato il personaggio di Didone è oggetto del successivo paragrafo, *Didone e le altre*; le altre: Alceste, Medea, Arianna, tutte, appunto *altre*, diverse da lei. Il tema, portato a particolare significanza da B. Croce, e che ha prodotto una vastissima eco nella storia degli studi sull'ethos dell'Enea virgiliano, occupa il paragrafo *Enea di fronte a Didone*, che riprende nel titolo l'intervento accusatorio mosso dal critico nel 1938, con una netta condanna del comportamento dell'eroe troiano. La C. ricorda il travaglio dell'uomo e dell'eroe dinanzi alla necessità di obbedire agli dèi e al fato, una condizione che disegna di lui un "doppio statuto" (32), perché Enea è costretto a spegnere pur nel dolore ogni empito di altra natura, a far prevalere il dovere sulla volontà. Il *magno ... labefactus amore* del v. 395 potrebbe, come è stato osservato, alludere piuttosto all'*amor* di Didone per lui, non al suo. La *Stimmung* tragica esplose perché Didone vorrebbe lottare contro il destino. Il *pius* deve solo obbedire. Chiudono l'*Introduzione* una breve nota sulla tr. ms., notizie sugli orientamenti degli autori di edizioni e di commenti, cenni sugli studi principali sul l. IV dell'*Eneide*.

Cotrozzi rivisita con puntualità tutto il bagaglio tecnico che contribuisce alla resa poetica del testo esaminato. Iperbati, assonanze, allitterazioni, omoteleuti, iati, enallagi. A proposito di queste ultime, ‘torsione verbale’, ‘scambio sintattico’, ‘trasferimento dell’epiteto’ sono le definizioni distribuite *passim* da Conte in *L’epica del sentimento*, Torino 2002, per marcarne le varie modalità. E, in relazione all’enallage del v. 506, *intendit ... locum sertis*, di particolare efficacia risulta proprio la determinazione contiana: “gesto di sfida alla lingua usuale”, e con Conte, *Ope ingenii ...*, Pisa 2013, 99, l’A. osserva acutamente la ricercatezza espressiva del contesto: i vv. 505-06 presentano forme verbali a cornice (*erecta ... secta / intendit ... coronat*), oltre al *dicolon abundans* del v. 506, dove all’azione compiuta dalla regina di inghirlandare il luogo di sertis è affiancata quella di coronarlo di elci, *fronde ... / funerea: sul rejet* è scaricato il senso estremo del tragico. E ancora: apostrofi (notevole l’accumulo registrato ai vv. 408-12, analizzato con attente osservazioni), litoti (acuta la chiosa a *nec ... pigebit* di v. 335: “la litote non attenua, ma al contrario enfatizza la promessa”), *hysteron-proteron* (stringatissimo quello di v. 638, *incepta paravi*), sussidi tecnici sempre registrati dall’A., conferiscono una dimensione di fisicità all’immagine riversata nella parola poetica: penso, ad es., ad *undosum* di v. 313, agg. raro, con il quale Didone “intende evocare a scopo deterrente” i marosi che sbalotterebbero le navi, p. 181. All’efficacia di quegli strumenti espressivi è affidato il compito di tradurre l’astrattezza del non visto e del solo immaginabile attraverso la lettura in una concretezza capace, intanto, di non scendere mai ai livelli di una quotidianità ordinaria. Quei segni appaiono *necessari* per riprodurre l’immagine nella sua veracità fisica. La forma adatta il contenuto, la *lexis* poetica è essa stessa contenuto e, come tale, portatrice di significati ulteriori, o di intensificazioni di significato, lì dove il minicontesto esiga una straordinarietà del linguaggio. Le modificazioni/infrizioni sintattiche, le anfibologie, i costrutti anche bi- e tri-semantic, puntualmente rilevati in questo Commento, sono le coordinate sulle quali si deve concentrare l’attenzione dell’interprete, chiamato a sorprendersi di novità espressive utili a ravvisarvi l’originalità di un linguaggio fatto di tensioni stranianti che rivelano nel poeta un autentico *Sprachschöpfer*. Un esempio molto eloquente è quello dell’espressione *varium et mutabile semper / femina* ai vv. 569-70, l’epifonema sentenzioso, divenuto ben famoso come si sa, col quale Mercurio chiude la sua *rhexis* in sogno ad Enea: la C., come già gli altri commentatori, si chiede se *semper* si riferisca a tutta la frase (tesi per la quale propende), ai due aggettivi o al solo agg. più vicino, *mutabile*. Più che richiamare l’attenzione sul carattere misogino della definizione e considerarla ingiusta da parte del messaggero di Giove, sarebbe forse opportuno, a nostro avviso, sottolineare che le parole del dio alato sottintendano la sua consapevolezza di una ancora perdurante debolezza del Troiano, al quale è necessario ricordare con parole forti la pericolosità della *femina*. Quanto al sottilissimo riferimento dell’avv., qualunque scelta categorica, temo, rischierebbe di far dire al testo quel che nel testo non ci vuole essere, perché forse qui l’intenzione autoriale è quella della resa anfibologica, tanto più in assenza di ragioni sintattiche efficacemente disambiguanti. Ricordiamo anche il riconosciuto, pp. 317-18, “tragico doppio senso” della frase *finemque imponere curis* di v. 640, dove la consapevolezza del lettore che la regina porrà fine con il suicidio alle sofferenze si interseca con il suo finto proposito di riscattarsi dal tormentato amore per Enea con la celebrazione del rito sacro. È il caso di citare anche la condanna dell’“eccesso di razionalismo” (326) a proposito della critica di alcuni interpreti che rilevano una presunta aporia a v. 656, *ulta virum poenas inimico a fratre recepi*, perché Didone non si sarebbe materialmente vendicata del fratello; ma con Pease l’A. legge nella stessa costruzione di Cartagine la vendetta consumata ai danni di Pigmaliione; vendetta offerta a Sicheo. Molto dibattuta è, ancora, a v. 681, l’attribuzione di *crudelis*, nominativo, predicativo di un sottinteso sogg. *ego*, che Anna riferirebbe a se stessa addossandosi una colpa del gesto estremo compiuto da Didone, o vocativo, col quale Anna apostroferebbe la sorella suicida. Se Austin nel comm. *ad l.* del 1955 giustifica la rinuncia alla scelta per la validità delle argomentazioni usate nell’uno e nell’altro senso, la C., p. 339, propende per la tesi del vocativo, sostenendola con il confronto con IX 481-83, dove l’agg., al voc., è riferito dalla parlante, la madre di Eurialo, al figlio morto. A proposito delle apparizioni in sogno di Anchise e di Ascanio portate

da Enea a giustificazione della propria volontà di partire (vv. 341-55), delle quali però non esiste alcun cenno nella narrazione, la C. sostiene che sia questo un caso in cui in un discorso diretto si fa riferimento a particolari non raccontati ma effettivamente avvenuti, secondo il rilievo che fu di Heinze in *Die epische Technik*, 392. Non escluderei che si tratti di pretestuose invenzioni dell'eroe utili a conferire autorevolezza e solenne inesorabilità alla sua giustificazione.

Con grande impegno e dottrina sono affrontate le non poche discussioni di ordine più comprensivamente esegetico, rispetto ai casi su riportati, e più scientificamente critico-testuale, le une illustrative delle diverse tesi proposte – accolte o respinte –, le altre esplicative delle opzioni quasi sempre obbedienti al testo stabilito da Conte nella seconda edizione del 2019. Fa eccezione la preferenza per *metu* della tr. ms. a v. 177, a testo, nonostante manifestate perplessità, in luogo di *initu* di Baehrens accolto nell'ediz. di Boston. La congettura rivela la sua arditezza nella rarità della parola, peraltro *hapax* nella produzione virgiliana; d'altra parte, seducenti le ragioni paleografiche ed il confronto con Lucr. I 383, *initum primum capiat res quaeque movendi. Extemplo* di v. 173 e *velocius* di v. 174, riferiti al repentino e rapido muoversi di *Fama*, intanto, non sembrerebbero lasciare spazio al presunto *metus* iniziale di *Fama*.

Chi presenta il volume, mosso da forte interesse, si consente di partecipare, qua e là, al dibattito, con qualche nota di commento aggiuntiva. Nei luoghi di controversa esegesi l'A. interviene aderendo a questa o a quella opzione spesso fornendo ulteriori elementi in appoggio alla soluzione prescelta. È il caso, ad es., della similitudine che si legge ai vv. 402-07, apparsa al La Penna una pausa dalla vena lirica del poeta, uno sviamento temporaneo dallo sviluppo drammatico della vicenda. La C. sembra, invece, portata a ritenere che questo elemento digressivo serva al poeta per esprimere un personale trasporto simpatetico per il dolore vissuto dalla regina consapevole della imminente partenza di Enea e, quindi, del definitivo abbandono. Insomma, una sorta di "cantuccio lirico" potremmo definirlo, in cui i rilievi dei preparativi per la partenza, vissuta con intima sofferenza da Didone, sono letterariamente ripercorsi dalla partecipazione di Virgilio che li descrive ricorrendo ad uno di quei mezzi propri della sua poesia, la traslazione analogica, in cui l'*illustratum* conferisce ulteriore energia espressiva all'*illustrandum*.

Di tutte le problematiche emerse nella lunga storia dell'esegesi virgiliana, affrontate dalla Cotrozzi con assoluta puntualità, potremo ripercorrerne solo alcune nello spazio necessariamente ristretto di una recensione. Non sfuggono alla sua analisi i numerosi luoghi di dubbia interpretazione, e in qualche caso la studiosa, pur aderendo, tra le tante citate e discusse, alla tesi per lei più condivisibile, ammette che "il dubbio, legittimamente, resta" (308). È quel che si può dire, ad es., a proposito della frase *meritumque malis advertite numen* di v. 611, dove il senso delle parole di Didone, "volgete l'attenzione benevola che io ho meritata con le mie sofferenze" (*malis* neutro), è preferito a "volgete contro i malvagi la vostra potenza (o volontà) punitiva, da loro meritata" (*malis* maschile). Desti qualche perplessità l'interpretazione come "una sorta di *adynaton*" (140) del nesso *litus arandum* a v. 212 – ma è l'intero contesto a risultare poco perspicuo –, con il richiamo ad Ov. tr. V 4, 48, nel senso di negazione di ogni valore produttivo e quindi economico del territorio, data l'infertilità del *litus* (*litus arare*, 'to labour in vain' rende OLD, s.v. c). Già il Danielino vedeva un senso spregiativo in questa espressione come nel sintagma *urbem / exiguam*: se, come dice il figlio di Ammone, da una parte la città che Didone sta fondando è *exigua*, dall'altra la "terra (infertile) da arare" è quella da lui stesso donatale. Il senso disprezioso, ed ironico, ricadrebbe sul suo stesso gesto 'generoso'. Potrebbe avere qualche concretezza un'ipotesi di lavoro che non escluda qui, invece, posto l'accertato valore traslato di *aequor arare*, "solcare le onde del mare" (*ThLL* II 627, 33 ss.), una estensione di questo senso alla variante *litus arare*: larba, recriminando nella preghiera a Giove sul comportamento della regina che ha respinto i suoi *conubia*, e rinfacciandole la concessione di un accesso per mare, *litus arandum* appunto, e delle *leges loci*, la accusa di 'ricambiare' consegnando i suoi *regna* al *dominus* Enea.

Sul fitto scambio di *rheseis* tra Enea e Didone ai vv. 305-87, commentati dalla C. alle pp. 176-214, avrebbe meritato maggiore attenzione l'esame del rapporto con i precedenti greci e

latini: si pensi alla reciprocità di battute tra Calipso ed Odisseo in *Od.* V 201-24; al discorso di Medea a Giasone in Eur. *Medea* 465 ss.; all'alternanza di *rheseis* tra Giasone e Medea in Apoll. Rh. IV 350-420 (ricordato solo di scorcio per il parallelismo *crudelis*, v. 311 ~ νηλεές, v. 389, già evidenziato dal Pease, *P.V.M. Aeneidos Liber quartus*, 1935, *ad l.*). Su questi rilievi intertestuali si è molto recentemente soffermato in maniera articolata ed acuta S. Casali, *Virgilio. Guida all'Eneide*, Roma 2023, 93-99. Anche per il *mene fugis?* di v. 314 echeggiato dal citato *quem fugis* di VI 466, ma già attestato in *ecl.* 2, 60, e presente in *Aen.* V 742. Sulla diversità tra Didone e Medea, tra Didone ed Arianna la C. si sofferma brevemente nell'*Introduzione* (28), come si è prima osservato.

I vv. 298, *Eadem ... / detulit*, hanno, come è noto, molto impegnato gli esegeti, soprattutto in relazione al valore di *impia*. L'A. prescinde da alcune interpretazioni che la specifica bibliografia sull'argomento registra, e, condividendo talune esegesi (e traduzioni), convergenti nel riferimento grammaticale ma non tutte univoche nel senso complessivo del passo, riferisce (172, ma vd. già 128) l'aggettivo a *Fama*, che, però, come osserva la Clément, «BAGB» 2000, 321, è “sans pitié ni piété”, estranea a sentimenti. *Impia* come *eadem* sono acc. neutri plurali e sono referenti del comportamento di Enea di cui la regina condanna, dal suo punto di vista, l'empietà. Molto opportunamente la studiosa richiama il “doppio statuto letterario” di cui parla Conte in un magistrale saggio di quasi cinquant'anni fa («MD» 1978, 41). Va osservato che il dominio di uno statuto di un personaggio su un altro comporta il sacrificio di un ruolo di quel personaggio a favore di un altro, inevitabile, peraltro, per la primazia (nell'*Eneide*, si intende) dei fondamenti di un genere letterario, l'epos, sull'altro, la tragedia, che si impone, nel suo epilogo, anche con la “forma narrativa indiretta” (331), come suggerisce il silenzio sulla descrizione del colpo di spada con cui la regina si uccide. Nell'ambito della stessa tematica, ma in due diversi contesti, l'A., pp. 301-302, discute la controversa questione che crea il dilemma se le “azioni empie” a v. 596 siano quelle commesse da Enea o quelle commesse da Didone (Conington, Austin, tra gli altri) venuta meno al giuramento di fedeltà a Sicheo. *Facta impia*, a nostro avviso, sono le azioni compiute dall'eroe troiano (la C. è orientata in questo senso) e così ancora una volta negativamente valutata da Didone ma non, evidentemente, condivise dal registro del poema, secondo il quale *impius* l'eroe sarebbe stato se non avesse abbandonato Cartagine e la sconsolata regina. Su entrambi i *loci* ho discusso in «Vichiana» 2023, 11 ss.

A v. 357 dell'espressione *testor utrumque caput*, di tutt'altro che univoca lettura, la C. è orientata ad accogliere l'opinione più diffusa tra i filologi: il sintagma *utrumque caput* farebbe riferimento ai due interlocutori, Enea e Didone, e non ad Anchise ed Ascanio o ad Enea ed Ascanio o, ancora, a Giove e Mercurio, come altri credono. L'efficacia dell'esempio riportato da Conington, e dalla C. ribadito, dalla terza Eroide di Ovidio, v. 107, *perque tuum nostrumque caput*, però, sembra indebolita se non vanificata dalla presenza dei due inequivocabili agg. possessivi; la stessa argomentazione vale per Apoll. Rh. III 151, “lo giuro sul tuo capo e sul mio” (Ἰστω νῦν τόδε σεῖο φίλον κάρη ἢ δ' ἐμὸν αὐτῆς); forse, che Enea si riferisca a Giove e Mercurio, citati per ultimi, come pensava Servio, è per così dire ipotesi *facilior* sul piano grammaticale ma nondimeno da valutare con maggiore attenzione.

Non c'è unanimità di valutazione sul senso del primo emistichio 371, *quae quibus referam?*; la stessa C. pare non voler prendere netta posizione a favore della tesi serviana (*prob.* Austin), secondo la quale Didone fingerebbe di non saper individuare, tra le tante, la prima offesa subita da Enea, o di quella di La Penna: “quali offese potrò ritenere peggiori di queste?”. Non ci sembra, come invece vuole la C., che *quae* e *quibus* debbano essere entrambi considerati pronomi interrogativi, “quali cose (offese) a quali cose (offese) potrò (potrei) anteporre?”: *quibus* può essere un relativo, riferito agli atteggiamenti di Enea tutt'altro che solidali elencati dalla regina nei due versi precedenti e preannunciati a 368.

Lacrimae voluntur inanes: chi si abbandona all'inutile pianto? L'A. con molta dovizia di dati bibliografici ripercorre la storia dell'esegesi di questo celeberrimo secondo emistichio 449, offrendo al lettore un ricco dossier di studi e di esiti esegetici relativo alla questione. Lacrime di

Didone, di Anna o di Enea? La compresenza nel contesto di *pectus* e di *mens*, a mio avviso, l'uno ferito dalle *curae*, il vigore dell'altra garante di ferma irremovibilità (*immota*), rimarca ancora una volta il doppio statuto della figura dell'eroe troiano, che palesa una sensibilità versata al pianto che il suo stoicismo rende *inanis*. La stessa C., senza esprimere esplicita preferenza, sembra aderire alla tesi, già di DServ., Hinton, *Tears in Aeneis 4.449*, «Class. Bull.» 1962, 33-34, La Penna, *Virgilio. Le opere. Antologia*, 1971, *ad l.*, secondo la quale qui le lacrime sono di Enea.

Molta attenzione l'A. ha inoltre dedicato alle non poche questioni critico-testuali con cui la tradizione manoscritta e/o l'intervento degli studiosi hanno problematizzato il testo anche di questo libro dell'*Eneide*. A v. 94, *magnum et memorabile nomen*, viene accolta, a mio avviso giustamente, la lez. *nomen* del Parisinus Latinus 7906 (p) dell'VIII sec. e di due carolingi (IX-X sec.) contro la lez. *numen* della tradizione più autorevole, approvata da Austin, tra gli altri, ma scartata da Conte. Condivisibile anche il rifiuto dell'espunzione, stabilita da Ribbeck dell'emistichio 53 *dum non tractabile caelum*; lo studioso considerava la difesa di Fr. Schoell un "*incredibile artificium*" (vol. I, 376). Espunto il v. 126, che ripete I 73, a v. 217 l'A. legge *subnexus* (da *subnecto*) dei *recentiores*, col senso di "legato sotto" contro *subnixus* (da *subnitor*) della trad. più autorevole, accolta anche dai commentatori antichi, col senso di "appoggiato su, sorretto": ci sembra un intervento ipercorrettivo, perché il verbo trådito dai *vetustissimi* oltre al valore di 'to bind (one thing under other)' ha anche quello di 'to bind up, to fasten up' (*OLD*, s.v. 2, dove son citati anche *Aen.* V 313; X 138; Val. Fl. II 103); ma, forse, potrebbe imporsi un valore aggettivale del part. perf., col significato di 'superbo', detto con l'astiosa ironia permeante il contesto che con l'attribuzione di un senso tecnico, "il copricapo fissato con un sottogola", ne rimarrebbe privato. Con buone osservazioni la C. condivide con Peerlkamp e Ribbeck l'espunzione del secondo emistichio 343, *Priami tecta alta manerent*, considerato spurio anche da Conte 2019.

Ampio spazio è dedicato alla discussione dell'emendamento proposto da Baherens in «NJPhPaed.» 1887, 317 (ignorato da Ribbeck nell'ediz. lipsiense del 1894) di *noras* della trad. in *noris* accolto da Geymonat e, da ultimo, Conte. Con l'unanimità trådito *noras*, come Conte scrive e Cotrozzi approva, il contenuto del v. 423 ripeterebbe quello della frase dei vv. 421-22, *solam nam perfidus ille / ... tibi credere sensus*, ed insinuerebbe, inopportuna, che gli interventi diplomatici di Anna si fossero resi già precedentemente necessari per persuadere Enea (ma ci si chiede di che cosa dovrebbe essere persuaso l'eroe troiano!).

Al molto spinoso (436 è stato considerato, forse con eccessiva enfasi, il "verso più difficile dell'*Eneide*" a detta di Conington e Sabbadini) problema critico-testuale, che ha dato vita ad una discussione protrattasi molto nel tempo, dei vv. 435-36, '*extremam hanc oro veniam ... / quam mihi cum dederit, cumulatam morte remittam*', l'A. dedica molta attenzione, pp. 234-236, dove è senz'altro condivisibile la pozziorità accordata alla lez. *dederit* rispetto a *dederis*. La sventurata regina spera di poter ottenere una dilazione della partenza dell'ospite da Cartagine, che le conceda il tempo necessario per assorbire il dolore del distacco. La seconda persona sposterebbe la richiesta di favore, di grazia accresciuta (*cumulatam*), da parte di Didone su Anna, alla quale è rivolta tutta la *rhexis*, perché si rechi da Enea e gli chiedi che resti ancora del tempo. La C. acce-de alla prima interpretazione valutando il parentetico *miserere sororis* (che sembrerebbe far propendere piuttosto per la variante *dederis*) "come una richiesta di compassione" (235) e di comprensione in un momento estremo in cui il cedimento all'umiliazione prevale sull'amor proprio della donna e della regina.

Invisam o *inrisam* a v. 541? Paratore accoglie *inrisam* (di alcuni codd.), e considera *invisam lectio faciliior* nata dall'avvertita esigenza di evitare la ripetizione del part. pass. già presente al v. 534, dove la regina si sente oggetto di disprezzo per i proci respinti; la C. propende per *invisam*, trovando con La Penna (1971, *ad l.*) che "L'odio è ragione del rifiuto più convincente in questo caso, del disprezzo.". Richiamerei l'attenzione sulla drammatica contrastività *superbis/inrisam*, dove il *rejet* esalta la condizione psicologica (espressa in clausola) dei Troiani in partenza e della regina lasciata al suo destino (espressa in incipit); la regina ormai si sente oggetto di

dileggio degli uni e degli altri, dei pretendenti e dei compagni di Enea: la superbia non ha ragione di generare odio, piuttosto sollecita derisione.

Mi piace concludere con una osservazione solo fino ad un certo punto di natura tecnica: il Commento di Annamaria Cotrozzi è opportunamente organizzato sull'isolamento di porzioni di testo raggruppanti un certo numero di versi contenutisticamente non separabili, per poi procedere all'esame, atomizzante, anche della singola parola, del singolo sintagma, dell'isolato emistichio, un'operazione che non sacrifica l'unità narrativa e semantica della pericope poetica adeguatamente selezionata, rispettosa della continuità del racconto fissata dall'autore. L'Indice analitico, con la registrazione selettiva di parole tematiche, rilievi grammaticali e metrico-prosodici e loro manipolazioni, figure di stile, testimonia la ricchezza con cui è condotta l'analisi di questo libro dell'*Eneide*, che, ancorché studiatissimo, è sempre meritevole di ulteriori attenzioni ed approfondimenti. Talvolta il secco rilievo linguistico è estensibile al registro generale del poema nella sua interezza; è il caso, ad es., della nota ai vv. 13-14, dove ci si sofferma su parole di grande interesse tematico, come *iactatus* (che evoca la base iliadica) ed *arma* (evocatrice della base odissiacca), una sorta di vincolo al duplice aspetto dell'epos virgiliano, interrotto dall'incurSIONE tragico-elegiaca. Il lavoro della Cotrozzi rimane uno strumento di lavoro imprescindibile non solo per chi studi il "libro di Didone" ma per chi investighi la lingua poetica virgiliana e latina in genere.

Crescenzo FORMICOLA

Voluntas, virtutes e otium. Seneca, *Epistulae ad Lucilium* 67 e 68. Introduzione, traduzione e commento a cura di Simone MOLLEA, (Minima Philologica. Collana di studi, edizioni e commenti, Serie latina, 12). Alessandria, Edizioni dell'Orso, 2023, pp. 207.

In questo libro Simone Mollea (d'ora in avanti S.M.) offre un nuovo commento con introduzione e traduzione italiana delle epistole 67 e 68 di Seneca, finora rimaste ai margini dell'attenzione della critica. In attesa della pubblicazione dell'edizione integrale delle *Epistulae ad Lucilium* a cura di Francesca Romana Berno, Ermanno Malaspina e Chiara Torre (Fondazione Lorenzo Valla), S.M., scegliendo di commentare un dittico di epistole, si muove nel solco di quanti negli ultimi anni hanno deciso di dedicare commenti e studi monografici a singole lettere o piccoli gruppi di lettere. Tra questi, solo per menzionare alcune delle uscite più recenti, penso per esempio ai lavori di Emanuele Berti (*Lo stile e l'uomo. Quattro epistole letterarie di Seneca* (Sen. epist. 114; 40; 100; 84), Pisa 2018), Catharine Edwards (*Seneca, Selected Letters*, Cambridge-New York 2019) e Janja Soldo (*Seneca, Epistulae Morales Book 2. A Commentary with Text, Translation and Introduction*, Oxford 2021).

Alla *Prefazione* firmata da Andrea Balbo, segue una breve *Premessa*, nella quale trovano spazio i ringraziamenti a quanti hanno sostenuto e seguito il lavoro dell'autore, ma anche i motivi che l'hanno indirizzato verso le epistole 67 e 68, tra i quali spiccano l'assenza di commenti moderni e la centralità di queste due lettere in relazione ad alcuni aspetti importanti dell'epistolario senecano. All'enucleazione e approfondimento di questi ultimi è quindi dedicata l'*Introduzione* (1-19), divisa in cinque capitoli e riservata alla trattazione di alcuni nodi esegetici cruciali per la contestualizzazione delle due epistole all'interno della raccolta. Oltre a fare il punto sulla figura di Lucilio e a rilevare in questo senso l'importanza dell'*epist.* 68, che annunciandone la conversione all'*otium* segna un punto di svolta dell'epistolario, S.M. approfitta della cornice dell'*Introduzione* per affrontare due *vexatae quaestiones* degli studi senecani, ossia la natura (reale o fittizia) delle epistole e la loro cronologia. Se nel primo caso non si discosta dalla linea italo(-francese) che difende la natura originariamente reale delle lettere, riprendendo argomenti noti e offrendo al contempo un contributo originale nel confronto tra la lettera prefatoria di *Naturales Quaestiones* IVa e l'*epist.* 34, decisamente più autonoma si presenta l'analisi della questione cronologica. In questo caso, infatti, S.M., ripercorrendo una serie di riflessioni più ampia-